

Mattone dopo mattone, ricordo dopo ricordo

Paola Pecco - casa N. 30.

paolapecco11@gmail.com

cellulare 3889425877

Era il 1963 quando un sogno ed un progetto si sono incontrati. Il sogno era di nostro padre, il progetto del Comune di Cesana. Nostro padre Barnaba era appassionato di montagna e, fin da giovane, aveva scalato vette e sciato insieme ai suoi amici.

Condivideva con mia madre il sogno di una casetta in montagna ma, per vari motivi, ancora non era riuscito a realizzarlo. L'occasione si presentò proprio in quel 1963 quando il Comune di Cesana decise di mettere in vendita piccoli lotti di terreno in località Sagnalonga a condizione che vi si costrissero piccole case o chalet. L'intenzione del Comune era di creare un piccolo villaggio per sfruttare un posto bellissimo e promuoverne il turismo. Come i miei genitori vennero a sapere del progetto non lo so, ma so che conoscevano i Monti della luna e Sagnalonga e amavano la bellezza della "sagna", circondata da pini con la imponente sagoma dello Chaberton sullo sfondo. Dopo qualche riflessione i miei genitori decisero di acquistare un lotto e, per condividere l'idea, "convocarono" una riunione di famiglia che era allora composta da 5 figli dai 18 agli 8 anni e da una anziana nonna. Il prezzo non era alto (350000 mila lire) ma già impegnativo per due sposi che dovevano mantenere e far studiare i loro cinque figli. L'idea fu accolta con entusiasmo e noi ragazzi ci impegnammo a collaborare con i nostri risparmi per racimolare il denaro necessario all'acquisto. Io, lo ricordo ancora, misi a disposizione ben 15000 lire, guadagnate con una borsa di studio. L'acquisto fu concluso e il lotto n.20, a lato della pista "baby", divenne nostro!! L'anno successivo, con l'aiuto di amici proprietari di una impresa edile, iniziarono i lavori. Ricordo l'entusiasmo nel vedere sorgere i muri perimetrali della futura casa. "Noi la facciamo in muratura" decise mio padre da buon ingegnere. Entro due estati la casetta fu terminata e le fu dato il nome di "Primo sole". La casa era composta da due camerette e un servizio a piano terra e una camera soggiorno con un bel balcone, una stanza da letto, una piccola cucina e un servizio al primo piano. Una scala ripida permetteva il collegamento tra i due piani mentre una botola, alla fine della scala, diventava, una volta abbassata, parte del pavimento del soggiorno. Con gli anni la cameretta del piano terra, lato monte, si rivelò inspiegabilmente sempre più umida, tanto che aveva le pareti bagnate in estate e gelate in inverno. La chiamavamo "la ghiacciaia" e non ci fu più possibile utilizzarla! Solo di recente, in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione, si poté spiegare il dilemma: sotto il pavimento scorre una sorgente!

Il primo Natale lo passammo a Sagnalonga nella nostra nuova casa. Come arrivammo, muniti di sci, golf pesanti, viveri.. trovammo i vetri ghiacciati

all'interno. In casa non c'era l'acqua perché i tubi erano gelati e, per procurarcene un po', si doveva uscire con dei secchi da riempire di neve che poi si scioglieva al calore del camino. Ma nulla di tutto ciò poteva spaventarci tanto eravamo felici! Negli anni successivi la casa divenne meta di sosta prima di lanciarsi in interminabili sciate lungo le piste che allora non erano tanto frequentate come oggi.

Si partiva il mattino presto del sabato, qualunque fosse il tempo, con il pullman di Corso Siccardi dove avevamo fatto amicizia con altri sciatori.

Ricordo il freddo durante la salita in seggiovia e quando rientravamo da una giornata di sciate con i piedi intorpiditi dal freddo, le mani gelate ed il viso arrossato dal freddo e dal sole. L'abbigliamento di allora non era quello che si usa oggi, i tessuti tecnologici non c'erano ancora. Calzemaglie, calzettoni, maglie e golf erano di lana, gli scarponi di cuoio, gli sci di legno, lunghi e pesanti: altri tempi! Ma il ricordo di quando, al rientro nella nostra casa, potevamo liberarci degli indumenti bagnati per metterli ad asciugare grazie al calore del camino mi resta nel cuore, come un grato ricordo di giovinezza.

In giugno io andavo a Sagnalonga a preparare gli esami dell'Università ed un giorno, per interrompere lo studio, uscii di casa per fare due passi: ero in maglietta e pantaloncini perché non c'era minaccia di mal tempo. Mi ero allontanata qualche chilometro da casa quando inaspettatamente comincio a nevicare! Ritornai innevata e infreddolita stupita del cambio repentino delle condizioni meteo. Inesperienza della montagna a 2000 metri!

Nella casa di Sagnalonga nostro padre e nostra madre passarono molte estati di armonia e bellezza. Fecero la conoscenza dei vicini e godettero della loro compagnia. La famiglia Capetti e i Berti sono rimasti amici anche al di fuori del tempo di vacanza. Il sole di legno intarsiato che fa bella mostra sulla porta è opera e dono di Nino Capetti. Quando nostra madre morì nostro padre non volle più andare a Sagnalonga per la tristezza che gli suscitava quella casa, ove erano stati così bene insieme, finché non ve lo accompagnò mio fratello Francesco a condividere con lui ricordi e nostalgia. Da allora nostro padre riprese ad andare a Sagnalonga, anche da solo, limitandosi a occupare soltanto la stanza del camino per stare più al caldo quando tornava dallo sci. Anche l'ultima estate della sua vita la passò a Sagnalonga nella sua casetta tra i pini, in compagnia di figli e nipoti.

Serbo il ricordo vivo di nostro padre, ormai anziano, seduto davanti alla bacheca con la scritta Sagnalonga che recita una sua poesia mentre mio fratello registra per poter conservare la sua voce per quando non avessimo più potuto udirla da lui.

Finisco con alcune strofe di una poesia di nostro padre (riporto la traduzione in italiano perché scriveva le sue poesie in piemontese) risalente al 1997, dopo una giornata a Sagnalonga con Francesco.

“ Noj, e il vento che fruisce nelle pinete,  
e il sole che arroventa il fonder delle nevi,  
e pace, non parole;

ma sentirmi nel cuore battere il tuo sangue  
e il mio sangue nel tuo!

Ma in questo momento di pace  
non rompere il gran silenzio con parole:  
senti, il vento che fruisce nelle pinete.

il sole che arroventa il fonder delle nevi  
e tu sei lì, e tu sei lì che vivi accanto a me! “

Concludo così, nel ricordo di nostro padre e di Francesco che ora guardano  
Sagnalonga e la casa del “Primo sole” da un altro posto, dove sono ora, non so  
dove né come ma so che ci sono.